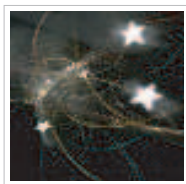


## SETTIMO CIELO

**V**enerdì il Papa si recherà a Cipro. È probabile che a Nicosia, durante il week-end, sentiremo parlare molto di politica. All'orizzonte del mare in cui è avvenuto l'arrembaggio della flottiglia pacifista batte ormai bandiera turca. La somma delle altre iniziative messe in atto nelle ultime settimane dal governo di Ankara a proposito del Medio Oriente, la critica alla politica del governo israeliano e le proposte di soluzione per la questione dell'atomica iraniana, sembrano aver tolto dalle mani di Teheran anche la bandiera di Hamas. E, ai fini della riflessione che Benedetto XVI va a proporre ai vescovi delle Chiese mediorientali - il testo-base del sinodo previsto in autunno a Roma - sulle realtà cristiane del mediterraneo antico e della penisola arabica, il ruolo che la Turchia sta assumendo nella regione potrebbe rivelarsi un vantaggio. Benedetto XVI è diventato Papa in un momento particolarmente drammatico della crisi mediorientale. Dall'aprile 2005, inoltre, le complicazioni politiche della seconda guerra irachena stanno costringendo tutte le cancellerie occidentali a una rilettura delle loro strategie globali e regionali. È quindi ovvio che anche il Vaticano sia obbligato, a fronte di un effettivo incancrenirsi dello scontro in atto, e della ormai tragica condizione delle comunità cristiane in tutto il Medio Oriente, ad una rilettura dell'azione del Pontefice e degli organi della Santa Sede.

**In Terra Santa** e nella penisola arabica la Chiesa Cattolica non può esimersi da un dialogo fruttuoso con l'Islam, né può ignorare i necessari equilibri con Israele. Benedetto XVI è esplicitamente mosso dall'intima convinzione che sia necessario, per gli stessi motivi, tutelare sia le comunità cristiane nei paesi della Mezzaluna, sia evitare che l'Islam si schiacci su posizioni fondamentaliste. Ma, Papa Ratzinger è anche depositario della critica diffusa tra i vescovi delle comunità arabe e islamiche di quell'oltranzismo dialogico messo in opera, anche in modo superficiale, dagli organi della curia romana durante gli anni di Giovanni Paolo II. Per i rapporti con Israele, tanto per stare alla cronaca di questi cinque anni, va considerato che le autorità e la stampa israeliana non hanno certo mancato di esprimere a Papa Benedetto la loro diffidenza per la sua persona e la sua storia. E questo, immesso con cadenza regolare nel circolo dell'opinione pubblica, è stato finora utilizzato per giustificare la non volontà

Filippo Di Giacomo



**Il viaggio del Papa a Cipro cade in un momento di grandi tensioni e possibili nuovi equilibri nella regione. Il peso della Turchia di Erdogan**



Il Papa con l'arcivescovo di Cipro, Chrysostomos II, nel loro incontro a Roma nel 2007

# IL VATICANO E IL NUOVO MEDIORIENTE

dei governi israeliani a mantenere fede agli accordi israelo-vaticani del 1993. Un fatto ormai così abituale da essere considerato un fatto ormai assodato anche nelle altre cancellerie occidentali.

Nel 2001, Erdogan, allora sindaco di Istanbul, vinse per la prima volta le elezioni politiche staccandosi dal partito fondamentalista dell'ex primo ministro Erdogan. Il "partito bianco" da lui fondato ha esplicitamente rinunciato al fondamentalismo in favore di quella che definisce un'ideologia di "democrazia islamica conservatrice", una sorta di versione musulmana delle vecchie Democrazie Cristiane europee. La laicità alla turca consiste in una statalizzazione ferrea della libertà di culto, e viene gestita da una istituzione chiamata Diyanet ancora retta da quel mufti Bardakoglu che, nel settembre del 2006, a freddo, diede fuoco alle polveri di Regensburg. A novembre dello stesso anno, quando Benedetto XVI andò in visita in Turchia, in un solo giorno, quello dell'arrivo del papa sul Bosforo, Vaticano e Ankara formalizzarono velocemente i frutti del rapido lavoro diplomatico che la famosa "lectio magistralis" (peraltro, premiata come "discorso tedesco dell'anno" dall'accademia di retorica dell'Università di Tubinga) aveva innescato. Per i cristiani di Terra Santa, cioè per coloro ai quali il Papa proporrà le riflessioni del documento di lavoro del sinodo dei vescovi loro dedicato, l'arrivo (o, forse meglio, il ritorno) sulla scena mediorientale di uno Stato capace di distinguere la sfera sacra da quella profana possiede tutti i numeri per essere, politicamente parlando, idoneo a far cadere quel muro insormontabile che, con il cemento della sicurezza degli uni e le pietre dell'irredentismo degli altri, impedisce alla politica internazionale di trovare interlocutori e sponde autorevoli.

**Per tre giorni, la Turchia** di Erdogan, che a Cipro è anch'essa titolare di un muro che, nonostante le "aperture" fatte per impressionare l'opinione pubblica europea durante le trattative del 2008, continua a ferire le speranze di tutto il nostro Continente avrà per la seconda volta un interlocutore disposto ad aprirgli una nuova linea di credito. Perché come tutti ben sanno, sarà unicamente quando in Medio Oriente si giungerà ad una sintesi credibile tra democrazia occidentale e vita islamica che il ponte che condurrà i 70 milioni di musulmani turchi nella vita politica dell'Europa, potrà essere finalmente aperto. ❖